



OPEN SPACE TECHNOLOGY

**QUALE FUTURO PER LA GESTIONE DEI
CONFLITTI AMBIENTALI?**

INSTANT BOOK

MILANO, PALAZZO GIURECONSULTI
26 GIUGNO 2018 ORE 10:30 - 17:00



CAMERA
ARBITRALE
DI MILANO

EVENTO REALIZZATO IN COLLABORAZIONE CON



ASCOLTO ATTIVO

I Partecipanti all'evento – Open Space Technology 26 giugno 2018

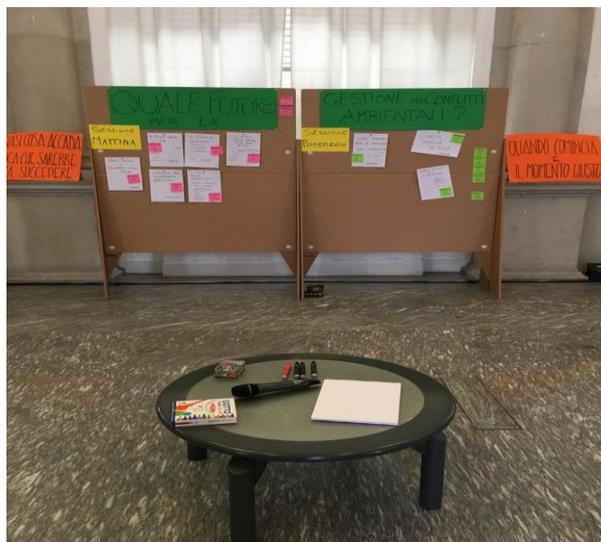
Stefano Bardo	Roberta Donati	Valentina Nardo
Angela Bartolomeo	Mario Dotti	Antonio Papi Rossi
Alberto Campagna	Cinzia Ferrari	Alfredo Parodi
Nicolò Cermenati	Giovanni Nicola Giudice	Angela Pinna
Carola Colombo	Silvia Lanzi	Cristina Rago
Luigi Cominelli	Valentina Latteo	Margherita Ramajoli
Stefano Cominelli	Nicola Maffezzoni	Cristina Renella
Alessandro Cortesi	Claudio Mangano	Adriana Romeo
Valentina Cortivo	Eva Maschietto	Giovanni Roveda
Maria Elena De Bonis	Tommaso Mazzei	Silvia Utili
Monica Delsignore	Corrado Mora	Michele Vanellone
Lea Di Salvatore	Andrea Mosele	Mario Zambrini
Veronica Dini	Facilitatrice Stefania Lattuille	
	Ascolto Attivo s.r.l.	



Dopo il primo progetto sperimentale in materia di mediazione dei conflitti ambientali, nasce l'esigenza di non disperdere il patrimonio di relazioni e scambi avvenuto e di mettere a frutto la sperimentazione effettuata, ponendo così le basi per la prosecuzione matura e ragionata del progetto, anche alla luce della recente entrata in vigore delle norme che regolamentano il Dibattito Pubblico in Italia e delle esperienze di progettazione partecipata che trovano sempre maggiore diffusione sul territorio.

I temi proposti dai partecipanti

1. Il ruolo della P.A.	5
2. Il ciclo della depurazione delle acque	7
3. Il ruolo dei consulenti tecnici legali ed economici	9
4. Il ruolo della mediazione nella gestione dei conflitti ambientali	11
5. L'estinzione delle contravvenzioni ambientali	12
6. Spazi nuovi o recupero degli spazi?	14
8. Quali strumenti per la gestione dei conflitti ambientali? Quale ruolo delle Università?	15
9. Aspetti sociali e sostenibilità nella gestione dei conflitti ambientali / La carta della terra	17



1. Il ruolo della P.A.

Referente del gruppo: Veronica Dini

Hanno partecipato: Giovanni Roveda, Michele Vanellone, Silvia Ranzi, Stefano Bardo, Monica Delsignore, Alberto Campagna, Roberta Donati, Mariaelena De Bonis.

Di cosa abbiamo discusso:

1. Cos'è un conflitto ambientale
2. Qual è il ruolo delle p.a., in sede preventiva rispetto all'insorgere di un conflitto ambientale e in fase di gestione successiva
3. L'importanza e il ruolo delle informazioni ambientali

Cosa ci siamo detti / Cosa proponiamo:

1. Conflitto: termine che comprende non solo il contenzioso ma anche le fase ad esso antecedenti, di prima contrapposizione tra le parti. In questo modo si può agire in prevenzione.

Ambientale: che non riguarda solo gli impatti ambientali in senso stretto ma anche i profili connessi all'edilizia e all'urbanistica, oltre che alla salute umana.

I conflitti ambientali hanno le seguenti caratteristiche:

1. Coinvolgono interessi di rango costituzionale contrapposti
2. Coinvolgono interessi facilmente strumentalizzabili
3. Richiedono competenze tecniche specifiche
4. Originano spesso da carenza di informazioni o problemi nella loro comprensione
5. Originano da normative complesse e competenze amministrative frazionate

Sono dunque conflitti inevitabili.

2. Ruolo della p.a. – proposte:

2.1 Prevenzione: le p.a. dovrebbero

- a) Colmare le asimmetrie informative
- b) Dovrebbero farlo ampliando e anticipando la partecipazione
- c) Con eventi pubblici, dibattiti pubblici, strumenti di partecipazione nuovi
- d) Accompagnati, però, da esperti sia di facilitazione che delle materie di cui si discute (del resto, la partecipazione consente anche di trovare esperti e soggetti interessati e informati)
- e) Usare questi strumenti per analizzare i fabbisogni del territorio, prima ancora che per decidere cosa fare
- f) Inserire un facilitatore nelle conferenze di servizio
- g) Fare formazione per creare, al proprio interno, le competenze in materia ambientale e di partecipazione
- h) Attuare, al proprio interno, un cambiamento culturale

2.2 Gestione: le p.a. dovrebbero:

- a) Contemperare i costi della mediazione con quelli della prevenzione e con i risultati raggiunti o raggiungibili

b) Affidarsi a terzi estranei – Organismi di mediazione o soggetti inter-istituzionali - per mediare i conflitti: il terzo dovrebbe facilitare il dialogo, consentire a tutti di essere ascoltati, aiutare a trovare soluzioni creative e meno nette delle sentenze

Si dovrebbe, inoltre, consentire/facilitare gli accordi tra i privati coinvolti nei conflitti ambientali, lasciando intatto l'atto amministrativo (ad es. prevedendo compensazioni).



2. Il ciclo della depurazione delle acque

Referente: Antonio Papi Rossi

Hanno Partecipato: Mario Zambrini, Carola Colombo, Cinzia Ferrari, Claudio Mangano, Stefano Cominelli

Di cosa abbiamo discusso:

Il ciclo di depurazione dell'acqua.

Si è parlato della situazione normativa venutasi a determinare a seguito del referendum del 2011, e delle ricadute pratiche di quel referendum sul settore della collettazione, distribuzione e depurazione delle acque.

Sono stati toccati i temi normativi/gestionali sia i temi della salute e dell'importanza di poter fruire di acqua incontaminata, evitandone qualsiasi spreco. E' stata data evidenza anche all'opportunità di differenziare l'utilizzo di acqua potabile dalle acque grigie, attraverso un sistema di reti separate.

Cosa ci siamo detti / Cosa proponiamo:

1) E' stato individuato un primo tema di conflitto tra l'esigenza di garantire a tutti l'acqua potabile, come diritto inalienabile, a costi accessibili e di qualità elevata (viste le implicazioni sulla vita e sulla salute delle persone), esigenza di cui si è voluto far portatore il referendum del 2011 – da un lato – e la necessità che gli operatori del settore, per garantire il risultato (acqua potabile di qualità) debbono poter disporre di risorse finanziarie e tecniche idonee. Il conflitto deriva dalla circostanza che il referendum del 2011 ha sostanzialmente eliminato il margine di profitto che gli imprenditori (pubblico e/o privati, in regime di concessione) avrebbe potuto consentire investimenti di lungo periodo, miglioramenti nella rete idrica e creazione di reti di scarico separate.

2) E' stato individuato, nello specifico, un conflitto di tipo "ideologico" tra la necessità di garantire acqua potabile a tutta la collettività, evitando situazioni di monopolio e di speculazione e la presa d'atto che senza una adeguata remuneratività del servizio (quale presupposto per la gestione efficace ed efficiente della risorsa "acqua") è difficile perseguire, effettivamente e concretamente, il risultato di tutela del bene pubblico acqua, nella sua componente di qualità – accessibilità – salute.

3) Si è prospettato un ulteriore conflitto tra l'importanza del bene acqua potabile e il suo costo (per l'utenza), che risulta significativamente basso anche in rapporto agli altri Paesi europei: ciò che conduce a uno spreco di acqua potabile da parte degli utenti (la percezione del basso costo non favorisce comportamenti virtuosi e anzi stimola abitudini irresponsabili quali utilizzare l'acqua potabile per lavare i marciapiedi).

4) Ulteriore conflitto, specifico, tra gli operatori e l'Autorità di regolazione deriva dalla circostanza che la tariffazione di ARERA non può tenere adeguatamente conto – quale conseguenza del referendum – della possibilità di profitto per i gestori. Tale situazione ingenera una conflittualità tra gestori e Autorità attraverso l'attivazione di ricorsi al TAR contro le proposte periodiche di tariffazione.

5) E' emerso un tema di possibile conflitto sociale, derivante dagli episodi di scarsità di acqua potabile (rilevati, per esempio, l'estate scorsa a Roma), i quali derivano da una gestione inefficiente delle reti e dalla

scarsa consapevolezza dell'importanza fondamentale dell'acqua e della sua progressiva rarefazione, e da eventi climatici straordinari ed estremi.

6) In tema di salute pubblica, l'esigenza di poter disporre di acqua di elevata qualità comporta investimenti sulle reti, monitoraggi continui, efficientamenti energetici. Il tema dei cambiamenti climatici, con piogge abbondanti e improvvise, può comportare un aggravamento delle patologie dovute alla tracimazione dell'acqua nera dalle reti, non sufficientemente strutturate per contenere i nuovi fenomeni.

7) Pur nella consapevolezza che sia difficile, sia dal punto di vista legislativo sia dal punto di vista politico, intervenire sulla normativa attuale, è emersa l'opportunità di una profonda revisione della normativa attuale, che torni a considerare centrale il tema dell'efficiente gestione dell'acqua e della necessaria remunerazione dei relativi investimenti, eventualmente, anche con la possibilità di gestione

totalmente in mano pubblica, ma con la possibilità, parimenti, di adeguata remunerazione.



8) Il tema della normativa, pur nella difficoltà di tener conto del precedente referendum, potrebbe andare nel senso di valorizzare la tutela effettiva del bene pubblico, rimuovendo gli ostacoli che, di fatto, ne impediscono l'adeguata tutela: e sul principio di effettività la copertura costituzionale non manca, sia tra i principi fondamentali (art. 3) sia su quelli specificamente relativi alla tutela della salute e della libera iniziativa privata.

Ulteriore iniziativa potrebbe riguardare un approfondimento delle voci di investimento "ammortizzabili", tali da poter legittimamente ricomprendere, pur nell'attuale quadro normativo, alcune voci di investimento, anche straordinario, da annotare nei bilanci societari.

E' in generale emersa la necessità che il bene pubblico acqua torni ad essere elemento centrale e primario nell'attenzione della politica e del legislatore, al fine di superare le conflittualità derivanti dall'attuale quadro normativo e di giungere a una effettiva tutela di questo bene pubblico essenziale, quotidiano, indispensabile.

3. Il ruolo dei consulenti tecnici legali ed economici

Referente del gruppo: Eva Maschietto

Hanno partecipato: Cristina Renella, Nicola Giudice, Giovanni Roveda

Di cosa abbiamo discusso:

Il ruolo delle diverse professionalità nella gestione dei conflitti ambientali.

I conflitti ambientali sono conflitti complessi che coinvolgono diversi aspetti, presidiati da consulenti specifici.

Il ruolo del consulente tecnico ambientale è fondamentale sia nei conflitti già insorti (e quindi nella fase di arbitrato, mediazione o giudiziale) sia nei conflitti potenziali e negli strumenti partecipativi che abbiano ad oggetto un tema ambientale. Anche il profilo economico, e quindi del consulente economico è fondamentale sotto il profilo della sostenibilità della scelta o della decisione, nella fase di decisione del conflitto o nella fase preventiva.

Il consulente ha un ruolo sia nella fase dell'istruttoria sia nella fase della decisione e anche nella fase della comunicazione ai diversi *stakeholders*. Sotto questo profilo dovrà essere analizzato anche il ruolo del politico nella decisione.

Il problema dell'individuazione e della selezione del consulente ambientale più giusto da coinvolgere nelle decisioni.

Il ruolo delle Università che in effetti sono considerati un bacino di esperti: ma sono sempre esperti con un'attenzione al problema reale?

I consulenti delle Parti come alimentatori del conflitto o come risolutori.

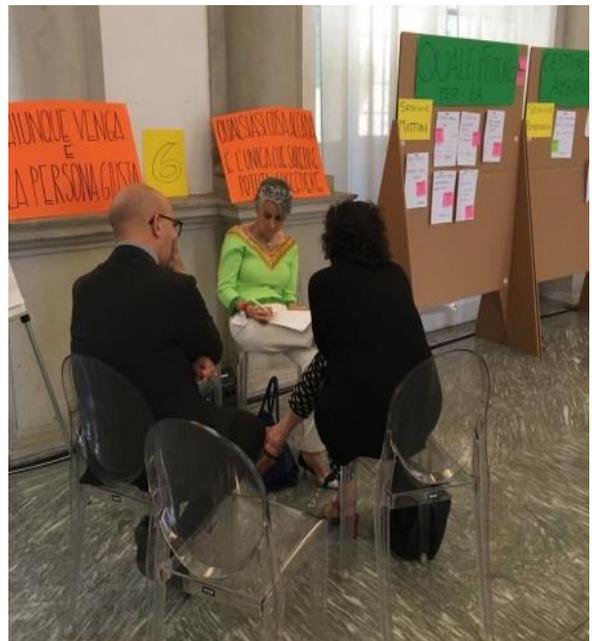
La discussione e il coinvolgimento del consulente non come portatore di soluzioni, ma come portatore di idee.

Cosa ci siamo detti / Cosa proponiamo:

Il conflitto ambientale è normalmente un conflitto di carattere complesso che viene gestito da professionalità diverse, sia in ambito precontenzioso o contenzioso (e cioè quando il conflitto si sia già effettivamente manifestato) sia in ambito partecipativo, quando cioè il conflitto sia solo potenziale e vi sia una discussione aperta sulle criticità ambientali o sui profili ambientali.

La ricaduta di una decisione di carattere ambientale valutata sotto un profilo tecnico, con il coinvolgimento della scienza, e sotto un profilo economico, con il coinvolgimento dei soggetti che ne valutino gli impatti.

A volte la scienza non consente una soluzione univoca e, ad esempio come nel caso dell'inquinamento elettromagnetico o degli PFAS, il progresso scientifico non riesce a dare tutte le risposte che chi deve decidere, sia esso un'amministrazione pubblica, un soggetto privato, un'impresa o un mediatore di conflitti, non ha uno strumento certo cui rivolgersi.



Il ruolo dell'esperto dovrebbe comunque essere quello di dare gli elementi per una conoscenza diffusa per consentire l'assunzione delle decisioni: a volte però il carattere conflittuale delle posizioni si scontra con l'esigenza di dare diffusione e condividere le informazioni perché ciascuno si pone in una posizione difensiva rispetto alla tesi che propone e che deve difendere.

Se il conflitto deve essere deciso dalle parti, sarebbe lungimirante arrivare ad uno scambio completo di informazioni con la ricostruzione dei percorsi tecnico scientifici che hanno portato al supporto di una tesi.

Nel caso in cui il conflitto venga deciso da un arbitro o da un giudice, lo strumento della consulenza tecnica può supportare anche se non può contenere la soluzione in modo esclusivo, la soluzione deve tener conto anche delle ricadute economiche e soprattutto di una prospettiva a lungo termine.

Uno dei problemi che è stato riconosciuto dai componenti del gruppo è quello della selezione del consulente. Non vi sono centri di competenza riconosciuti se non forse le Università che, tuttavia, a volte sono viste come istituzioni non facilmente accessibili o come istituzioni che consigliano esclusivamente propri membri, senza una vera condivisione dello stato della scienza in generale.

Un ulteriore problema riguarda il costo della consulenza che, a volte, non è affrontabile nell'ambito di un procedimento partecipativo soprattutto dalle amministrazioni.

Le modalità di coinvolgimento degli esperti, nella pratica, sono più che altro a titolo di supporto della parte o del decisore nelle fasi del conflitto già iniziato, mentre sarebbe forse importante che il coinvolgimento intervenisse in un momento iniziale della gestione della problematica ambientale, in modo che il soggetto che porta avanti un'istanza, condivida le basi scientifiche e tecniche, oltre che le ragioni di sostenibilità ed economiche che lo spingono all'iniziativa e che pensi alla comunicazione dei propri risultati a livello generale. Questo genere di comunicazione potrebbe, da un lato, prevenire forme di conflittualità immediata e dall'altra parte potrebbe assicurare il coinvolgimento dei soggetti che hanno in mano la scelta politica, ad esempio di un processo partecipativo, che possano così disporre delle informazioni sin dal primo momento.

Tale meccanismo potrebbe rendere la scelta della soluzione più ponderata e motivata.

Il ruolo dell'esperto, quindi, dovrebbe essere esteso alla fase di discussione delle tesi delle parti e non introdursi solo ai fini della decisione. Le parti potrebbero così essere invitate a trovare punti di mediazione della controversia o del conflitto in modo autonomo, proprio sentendo le idee e le esperienze dell'esperto, evitando o mitigando alcuni aspetti del conflitto.

Chiaramente il coinvolgimento di più esperti dovrebbe arricchire il confronto e quindi dare un ruolo di impulso alla risoluzione dei conflitti.

I conflitti, in ogni caso, per quanto riguarda il settore ambientale dovrebbero essere risolti con prospettive non di breve termine: le soluzioni ambientali devono comunque portare a un'ottica di più lungo periodo, considerando l'importanza delle risorse naturali e la necessità comunque di assicurare uno sviluppo sostenibile. L'ottica del principio di precauzione non può essere l'unica visione, ma vi è la necessità di assicurare lo sviluppo, certamente sostenibile.

A questo riguardo oltre ai tecnici ambientali, certamente il ruolo degli economisti nonché dei "politici" intesi come i soggetti deputati alla valutazione delle ricadute anche sociali della decisione ambientale è fondamentale.

La competenza quindi alla decisione del conflitto ambientale è trasversale.

4. Il ruolo della mediazione nella gestione dei conflitti ambientali

Referente Gruppo: Valentina Cortivo, Nicola Maffezzoni

Hanno partecipato: Valentina Latteo, Silvia Utili, Margherita Ramajoli, Adriana Romeo, Angela Bartolomeo

Di cosa abbiamo discusso:

“IL RUOLO DELLA MEDIAZIONE NELLA GESTIONE DEI CONFLITTI AMBIENTALI”

- 1) Esemplificazione casi concreti di conflitti ambientali ed analisi ambito applicativo con particolare riferimento ai conflitti con la PA o in cui la PA è comunque coinvolta
- 2) Analisi delle caratteristiche utili della mediazione per la gestione dei conflitti ambientali anche per la natura degli interessi coinvolti
- 3) La mediazione non è una transazione: contenuti creativi e metagiuridici che ampliano la possibilità di adesione della P.A.



Cosa ci siamo detti/ Cosa proponiamo:

Proposte:

- 1) Regolamentazione legislativa e autoregolamentazione (redazione linee guida e protocolli di intesa)
- 2) Previsione di un fondo ad hoc per la P.A. per permettere la partecipazione della stessa P.A.
- 3) Tariffario agevolato per incentivare lo strumento della mediazione come misura di conoscenza e incentivazione
- 4) Altri incentivi per agevolare la mediazione in materia ambientale
- 5) Creazione di un progetto pilota su Milano ed hinterland
- 6) Formazione destinata a funzionari pubblici
- 7) Attività ed iniziative di sensibilizzazione dei cittadini
- 8) Recuperare spazi partecipativi:

facilitazione ambientale e mediazione ambientale

- 9) Introduzione mediazione anche nella P.A. scolastica
- 10) Mediazione come recupero del dialogo, riduzione distanza fra P.A. e cittadini

5. L'estinzione delle contravvenzioni ambientali

Referente del Gruppo: Valentina Nardo

Di cosa abbiamo discusso:

Il tema di questo gruppo è "L'estinzione delle contravvenzioni ambientali"

Si tratta di un argomento di natura penalistica che ha attinenza rispetto al tema della mediazione ambientale in quanto prevede l'attivazione di un procedimento prodromico rispetto alla fase giudiziale, che conduce all'estinzione del reato se portato a compimento nella maniera corretta e, dunque, ad una soluzione bonaria e di compromesso rispetto ai conflitti ambientali.

Rispetto a questo tema due sono i possibili nodi di discussione:

- 1) la conoscenza della procedura da parte delle autorità di controllo;
- 2) l'efficacia della procedura.

Alla luce dell'esperienza professionale di chi conduce questo gruppo di lavoro, vengono riportate di seguito alcune proposte di miglioramento della procedura.

Cosa ci siamo detti/ Cosa proponiamo:

La Legge 68/2015 ha riformato la normativa in tema di tutela penale dell'ambiente inserendo una nuova procedura di estinzione delle contravvenzioni ambientali (che non hanno cagionato un danno o un pericolo concreto e attuale di danno alle risorse ambientali, urbanistiche e paesaggistiche protette).

Tale procedura ha un notevole impatto pratico perché consente ai contravventori di evitare il processo

penale ed ottenere l'estinzione del reato (e dunque i tempi, i costi e l'alea del giudizio), attuando le prescrizioni impartite dalle autorità di vigilanza ambientale che agisce in funzione di Polizia Giudiziaria (quasi sempre l'ARPA) e pagando, al termine della procedura, una somma pecuniaria ridotta rispetto ai limiti edittali.



Questa procedura è tesa a ridurre il numero dei contenziosi incentrati su questioni ambientali che pendono innanzi ai Tribunali e consente la risoluzione di problematiche più semplici attraverso comportamenti pro-attivi successivi alla commissione dei reati.

Vi sono tuttavia delle problematiche connesse a questa forma di risoluzione “bonaria” dei conflitti ambientali: la mancata conoscenza della procedura da parte delle autorità di vigilanza e controllo; l’assenza di linee guida univoche, applicabili su tutto il territorio nazionale.

Spesso nella quotidianità ci si imbatte in organi di controllo che – soprattutto nelle realtà territoriali più piccole – non conoscono la procedura e non la attivano, trasmettendo gli atti di indagine direttamente alle Autorità Giudiziarie, precludendo la possibilità ai contravventori di risolvere in breve tempo una problematica ambientale di semplice soluzione (pensiamo, ad esempio, a chi abbandona i rifiuti sul piazzale della propria azienda e che, grazie a semplici prescrizioni che ne impongono la rimozione e la pulizia dell’area, può evitarsi un lungo processo penale e una possibile condanna).

Inoltre, a seguito dell’entrata in vigore di tale normativa, le diverse Procure della Repubblica hanno adottato ciascuna proprie linee guida di attuazione della procedura, creando disomogeneità sul territorio nazionale (ci possono essere approcci diversi rispetto alla stessa contravvenzione, pensiamo ai reati di natura formale come l’assenza delle autorizzazioni ambientali).

La proposta di miglioramento di questo gruppo di lavoro è quindi quella di rendere obbligatoria l’attivazione della procedura estintiva per determinati reati (quindi senza lasciare una discrezionalità decisionale in capo alle autorità di vigilanza e controllo), vincolando il confronto tra gli organi accertatori e i soggetti contravventori, anche grazie all’intervento di organi di mediazione ambientale che siano tecnici del settore ed esperti della materia (si possono creare gruppi di lavoro composti da consulenti tecnici, come chimici, geologi, ingegneri ecc., coadiuvati da legali specializzati in campo ambientale). Auspicabile, poi, l’emanazione di direttive di respiro nazionale (ad esempio da parte dell’ISPRA) che non siano solamente generiche linee guida ma impongano alle Procure soluzioni univoche da adottare rispetto ai vari reati.

6. Spazi nuovi o recupero degli spazi?

Referente del Gruppo: Alberto Campagna

Di cosa abbiamo discusso:

Il tema proposto è stato SPAZI NUOVI O RECUPERO DEGLI SPAZI.

E' stato proposto tale tema per spingere alla riflessione sul futuro del nostro territorio, parlando di ambiente ed in particolare dei conflitti che lo coinvolgono si tende a pensare sempre al dualismo tra l'uso errato che se ne può fare e la difesa assoluta per lasciarlo incontaminato.

Ritengo dunque importante provare ad uscire da questo schema e rinunciare al trovarsi incasellati in uno dei due gruppi.

Si può guardare al futuro pensando di sovrapporre, almeno in parte, questi due gruppi e le loro visioni? Si può pensar che ci sia una zona di sovrapposizione tra gli obiettivi a cui si mira con i due punti di vista? E' in quella zona che si dovrà lavorare in futuro per la gestione dei conflitti ambientali.

Cosa ci siamo detti/ Cosa proponiamo:

L'idea dei sottogruppi, che richiama gli insiemi utilizzati alle scuole elementari, fa pensare allo spazio ed all'uso che ne viene fatto.

Lo spazio a cui si pensa rappresenta il territorio, ed un uso organico ed organizzato del territorio permetterebbe la salvaguardia dell'ambiente e ridurrebbe il numero di conflitti.

L'invito è di pensare quando sia necessario ed imprescindibile utilizzare spazi nuovi ed invece quando sarebbe opportuno recuperare gli spazi non più utilizzati.

Il pensiero si allarga ad una programmazione dell'utilizzo del territorio mediante Urbanistica

Partecipata grazie all'utilizzo di OST oppure EASW cosicché si possa coinvolgere il maggior numero di persone possibile affinché tutte queste persone diventino risorse per una buona pianificazione.

La condivisione delle scelte ed anche il rappresentare le necessità potrebbe fare nascere sinergie altrimenti impensabili favorendo appunto la conversione di aree da un uso all'altro; altro tema centrale è quello di capire le necessità di tutte le parti sociali in maniera tale che l'uso del territorio diventi la risposta ai cittadini, invertendo l'attuale abitudine che vede sempre più spesso le Amministrazioni nella condizione di dovere giustificare le proprie scelte in conseguenza alla nascita di conflitti.

L'obiettivo è quello di camminare sempre più all'interno di quello spazio di sovrapposizione tra i sottoinsiemi, quello che alle elementari compivamo con un tratteggio.



8. Quali strumenti per la gestione dei conflitti ambientali? / Quale ruolo delle Università?

Referente del Gruppo: Giovanni Nicola Giudice

Hanno partecipato: Giovanni Roveda, Alberto Campagna, Nicola Maffezzoni, Carola Colombo, Antonio Papi Rossi, Roberta Donati, Veronica Dini, Cristina Renella, Valentina Nardo, Lea Di Salvatore, Corrado Mora, Mario Dotti, Alfredo Parodi, Luigi Cominelli, Cortesi Alessandro, Mosele Andrea, Angela Pinna, Alberto Campagna, Silvia Lanzi.

Di cosa abbiamo discusso:

- 1- Classificazione degli strumenti utilizzabili
- 2- Opportunità e criticità di ciascuno
- 3- Prospettive future

Cosa ci siamo detti/ Cosa proponiamo:

Il gruppo ha innanzitutto tentato una prima **classificazione** degli strumenti di gestione dei conflitti ambientali considerando alcune variabili.

Tempo del conflitto: strumenti atti a prevenire il conflitto (ad es. Dibattito Pubblico, Altre modalità partecipative) e strumenti atti alla gestione del conflitto (Mediazione e altri)

Tipologia di conflitto: in base al tipo di conflitto (urbanistico, inquinamento, ecc.) si potrebbe supporre l'utilizzo di strumenti tra loro differenti

Disponibilità e indisponibilità dei diritti: operazione necessaria per stabilire un perimetro entro il quale sia possibile tentare una mediazione (e, al di fuori del quale, è necessario utilizzare altri strumenti: ad es. ricorso al TAR)

Tipologia di soggetti: coinvolgimento del soggetto pubblico o privato può suggerire approcci diversi.

Tipologia di controversie: civili, amministrative e penali. In quest'ultimo caso si è discusso della necessità di valorizzare (almeno in alcuni casi) il ricorso alla mediazione (ad es.: nel caso di estinzione di contravvenzioni)

Nel corso della discussione sono state affrontate **opportunità e criticità**.

Ci si è in particolare soffermati sulla necessità di recuperare quanto esistente (es. conferenza dei servizi) e che viene percepito come poco efficiente ed efficace e cercare di farlo funzionare meglio con nuove metodologie (ad es.: portare un facilitatore dentro la conferenza dei Servizi). Ambito di applicazione potrebbe ad esempio essere quello dell'urbanistica partecipata.

Utile suggerimento è giunto a proposito del nome da dare ad alcuni strumenti: in taluni casi parlare di mediazione può essere percepito come negativo (significa che già esiste un conflitto) e impiegare altra terminologia (es.: facilitazione) può essere vincente. Un intervento di marketing, insomma.

Ci si è soffermati a lungo su come valorizzare il ruolo della P.A. Spesso coinvolta nell'ambito ambientale, vista ad un tempo come carnefice (poco aperta al dialogo, legata a burocrazia talora incomprensibile dall'esterno) e vittima (forte responsabilizzazione da parte della PA; timore della responsabilità erariale).

Il ruolo dell'università è stato evidenziato per l'importanza della didattica (che potrebbe contribuire al cambio di mentalità da parte di avvocati, professionisti, P.A. ecc.).

E' stata sottolineata l'opportunità di svolgere sempre interventi che in una qualche misura comportino sopralluoghi, al fine di constatare di persona e nei fatti, il problema di cui si discute.

In **prospettiva futura**, c'è stato un generale consenso intorno al fatto che gli strumenti di gestione dei conflitti ambientali non solo sono plurimi e tra loro di natura differente (giudizio, mediazione, processo partecipativo, ecc.) non solo dovranno essere utilizzati ma anche tra loro combinati (seguendo una filosofia sposata dall'Unione Europea che spinge molto per il ricorso a più strumenti, in base alle necessità).



9. Aspetti sociali e sostenibilità nella gestione dei conflitti ambientali / La carta della terra

Referente del Gruppo: Valentina Latteo

Hanno partecipato: Angela Bartolomeo, Maria Elena De Bonis, Stefano Bardo, Adriana Romeo, Mario Zambrini

Di cosa abbiamo discusso:

ASPETTI SOCIALI E SOSTENIBILITA'

1. Mediazione ambientale-facilitazione per la gestione dei conflitti ambientali
2. Casi pratici per il raggiungimento della sostenibilità socio-ambientale e economica delle aziende. Rispetto dei limiti e norme da parte delle aziende, al fine di quantificare e limitare l'impatto delle stesse.
3. Sostenibilità economica e socio-ambientale con LCA e LCT (analisi del ciclo di vita); metodologie e strumenti da introdurre e proporre alle aziende.
4. Prevenzione e tutela per il rispetto dell'ambiente, mediante la condivisione delle informazioni e formazione.



Cosa ci siamo detti / Cosa proponiamo:

E' necessario lavorare in un'ottica preventiva e partecipativa di condivisione delle informazioni, per risolvere eventuali conflitti ambientali con ricadute in termini sociali.

Il momento della pianificazione deve essere studiato correttamente al fine di prevenire problemi e conflitti ambientali.

Integrando le metodologie LCA e LCT, le aziende potrebbero pensare di minimizzare gli impatti al fine del raggiungimento della sostenibilità socio-economica-ambientale. Inoltre, proporre eventuali alternative per la P.A. fra le possibili soluzioni progettuali.

La proposta è di creare un gruppo di formatori esperti tecnico-scientifici al fine di diffondere le informazioni e le buone pratiche di sostenibilità.

Ringraziamenti

Si ringrazia la Camera di Commercio di Milano per aver messo a disposizione gli spazi che hanno ospitato l'iniziativa e si ringraziano tutti i partecipanti che, grazie all'entusiasmo e alla disponibilità dimostrati, hanno consentito la buona riuscita dell'evento.

